

MITI GRECI

Archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo

a cura di
Gemma Sena Chiesa
Ermanno A. Arslan

Le immagini monetali

Miti ed eroi nelle monete

L'invenzione della moneta metallica, come mezzo per gli scambi economici e come prodotto artistico, si deve al genio greco, che attribui ai tipi presenti sul diritto e sul rovescio di ogni singolo esemplare di questa classe di "multipli", fabbricata con la tecnica della coniazione, o più raramente con quella della fusione, la funzione di estrinsecare la garanzia assicurata dall'autorità emittente, con leggende, figurazioni, elementi decorativi.

Ogni elemento proposto nei tipi della moneta greca è da intendersi come fortemente simbolico e significante per una autorità che sin dai primordi, ancora nel VII secolo a.C., ci è possibile individuare nello Stato, che per i Greci era la *polis*, mentre per le altre popolazioni dell'Oriente mediterraneo vicine alla cultura greca era il dinasta, il re, il satrapo.

La moneta, quindi, con i propri tipi definisce e sviluppa nel tempo un sistema di comunicazione di messaggi che, presso le comunità greche delle *poleis*, non hanno alcuna necessità di suscitare il consenso o di sviluppare azioni di propaganda ideologica o religiosa o semplicemente di informare per qualsivoglia ragione l'utenza, che era virtualmente la totalità della popolazione, come soprattutto avvenne nella successiva età romana imperiale. Né sembra proporsi intenti celebrativi, non potendo concedere nulla al "privato", come invece avvenne successivamente, nel mondo greco ellenistico o presso altre realtà politiche.

La funzione dei tipi sulla moneta era invece la comunicazione dei simboli utili al fine di un riconoscimento del singolo nel gruppo. Ciò significava rimanere sempre nell'ambito della specifica connotazione religiosa della comunità, che nel mondo greco prendeva sempre forma, come narrazione e immagine, nel mito. Se ricordiamo infine che virtualmente la totalità della popolazione veniva a contatto con la moneta, individuiamo il significato fondamentale di questa per la definizione delle premesse religiose, ideologiche e politiche, ben più che economiche, della *polis* di età greca arcaica e classica.

Ciò si risolve in esiti sempre diversi nella scelta dei tipi, da *polis* a *polis*, pur all'interno di una comune dimensione religiosa, con immagini di divinità che si differenziavano costantemente nei diversi luoghi, con una definizione sempre articolata dai particolari e dai simboli aggiunti, o dall'associazione ad altre divinità.

È quindi naturale che i miti ai quali ci si riferiva nei tipi monetali fossero individuanti delle origini della comunità: caratteristiche quindi sono le immagini delle divinità poliadi, le immagini dell'ecista, quelle riferibili ai miti di fondazione. Di norma la coincidenza tra le divinità rappresentate sulle monete e le divinità poliadi appare perfetta. Così ad Atene, o a Olimpia. Ma spesso, se non quasi sempre, accanto, o in subordine, alle divinità principali, affiorano miti a carattere territoriale locale, talvolta con gravi problemi di comprensione per noi, quando non si abbiano chiare e adeguate testimonianze letterarie narrative, molto spesso assenti. Alcuni miti locali, come quello cui si riferisce la misteriosa rappresentazione sulle monete di Caulonia, con un "genietto" in corsa sul braccio teso della divinità principale¹, ci sono noti solo dalle monete.

Nella fase più antica, arcaica, si ha frequentemente nei tipi lo "stemma parlante", che stringe insieme l'immagine della divinità, con i suoi attributi, l'etimo, sia della divinità sia del centro, gli animali o gli oggetti significanti e simbolici del dio o della *polis*. Esempio è la moneta di Atene, con l'immagine di Atena, la presenza dell'etimo, riferibile sia alla dea sia alla città (e quindi volutamente abbreviato in ΑΘΕ, che può essere inteso sia come "di Atena", come "degli Ateniesi" o "di Atene"), la presenza dell'ulivo o della corona di alloro sull'elmo della dea, alla quale viene così riconosciuta la vittoria sui persiani, la civetta, che occupa il campo del rovescio. In sintesi si hanno tutti gli elementi dei miti di fondazione della *polis*, che vengono a proporsi in sequenza, come narrazione.

Una elencazione di diritti e rovesci coordinati in una sintetica narrazione, con la divinità e il suo attributo, sia per i grandi miti sia per quelli secondari, anche limitatamente alla Magna Grecia², sarebbe lunghissima. Ricordo il frequentissimo coordinamento di Zeus con l'aquila, di Artemide con il cane, di Apollo con la lira, di Posidone con Scilla e anche di Glauco con Scilla, di Telefo con la cerva e di Telefo con Eracle, di Teti con Posidone, di Eracle con la clava, di Afrodite con Eros/Cupido, di Posidone con il tridente.

Il coordinamento multiplo appare inoltre una costante nella moneta greca e si sviluppa anche nella creazione di serie

coordinate di nominali diversi. Si possono così collegare immagini simboliche fisse a immagini variabili, a ricomporre – per esempio – il *pantheon* di una città o a esprimere narrazioni anche complesse.

Si definivano in tal modo sistemi di comunicazione talvolta di particolare complessità e sottigliezza, nel quale giocavano anche spesso un ruolo importante, nella forte sintesi delle rappresentazioni, gli attributi. Nelle emissioni ellenistiche canosine³ – per esempio – elemento di coordinamento, sempre presente sul rovescio, delle varie divinità del *pantheon* cittadino è la clava, attributo di Eracle e quindi significativo di una fondamentale e centrale importanza dei miti a lui riferiti nella religiosità della comunità. Nelle emissioni di dioboli tarantini del 280-228 il diritto con la testa di Atena propone nei rovesci associati l'intero mito di Eracle⁴.

Comunque venissero formulati, i tipi dovevano essere di facile riconoscibilità. Ci si attestava quindi su elementi immediatamente riconosciuti nella comunità. Tipica è l'insistenza sulla divinità proposta nella figurazione dell'immagine statuaria sacra più importante.

Ciò portava a una naturale tendenza all'immobilizzazione del tipo e alla semplificazione nella narrazione.

L'immediata riconoscibilità portava anche alla convenienza dell'immobilizzo dei tipi delle monete con mercato esterno alla *polis* di emissione. La stabilità del tipo permetteva il riconoscimento da parte di utenze esterne che nutrivano fiducia nella correttezza economica delle emissioni. Le monete "forti" e con tipi costanti quindi avevano precisi vantaggi in un mercato della moneta molto competitivo. E, come è ovvio, una delle giustificazioni dell'emissione della moneta è il vantaggio economico della sua vendita all'estero.

Ciò spiega anche il tentativo costante di molti centri minori di inserirsi in mercati altrui con l'emissione di monete con tipi propri di zecche più importanti. Così il tipo ateniese della civetta, talvolta anche accompagnata dalle dea Atena, ebbe infinite riproposte in centinaia di zecche, sia con tipi analoghi, sia con imitazioni vere e proprie. Certo un simile fenomeno si ebbe con il tipo con Taras sul delfino⁵, proprio di Taranto, e con il tipo della spiga di Metaponto.

L'adozione infine di tipi monetari identici, o correlabili tra loro, era frequente quando i centri di emissione si riconoscevano in qualche modo all'interno di spazi economici comuni, sia in base a ragioni di puro mercato che in base ad accordi monetari, oppure all'interno di leghe o di alleanze politiche o militari.

Domina sempre in questi casi la scelta di tipi della potenza egemone o a essa riferiti: è esemplare la presenza dell'elefante nei tipi delle monete emesse dalle città italiche alleate di Annibale. Oppure la diffusione dei tipi con Atena elmata/Pegaso (i cosiddetti "Pegasi"), inizialmente "stemma" proprio della moneta di Corinto, con riferimento ai miti "locali" della città, nel IV secolo a.C. individuante una precisa area di mercato comune monetario, con significative valenze ideologiche e politiche, legate alla figura di Timoleonte⁶.

Come in ogni aspetto della comunicazione nel mondo greco, anche il messaggio trasmesso dai tipi monetari assume caratteri di altissima qualità formale, con la creazione di un'arte della moneta, con un proprio linguaggio e una propria linea evolutiva.

Nel percorso compiuto nell'elaborazione dei tipi monetari greci è possibile seguire il completo svolgersi della "grande arte" arcaica, classica ed ellenistica greca, con un livello altissimo di considerazione per gli artefici, che significativamente firmano i loro prodotti. Il campo della moneta appare bloccato alla forma circolare. Le deroghe a quella legge appaiono poche, con rare delimitazioni di campi rettangolari o quadrati all'interno. Frequentissima appare la collocazione di una "linea di esergo"⁷, che aveva la funzione di direzionare la lettura e di impedire la rotazione indefinita dell'immagine.

Come già si è detto, nella moneta greca si raggiunse sempre, prima di affrontare le soluzioni stilistiche per la figurazione, una fortissima semplificazione simbolica, indotta anche dalla riduzione dello spazio: si tendeva ad avere un solo personaggio (al massimo due), con una scelta dei simboli accessori ridottissima. Molto spesso il simbolo accessorio veniva collocato separato dalla figura, con rapporti allusivi con questa. La significanza della figura era preferenzialmente, nel tipo principale, evidenziata dalla presentazione della sola testa (o del busto).

Molto spesso all'incisore veniva chiesta una bilanciata giustapposizione di figurazione simbolica del tipo e di simboli minori accessori, con diversa funzionalità. Simile era il rapporto con la legenda, che comunque veniva spesso incorporata nella totalità dell'immagine.

Le soluzioni "sintattiche" più antiche e felici divennero paradigmatiche per tutte le età successive e furono la base del linguaggio espressivo ancora oggi presente nella nostra cultura artistica, utilizzato per la moneta, la medaglia, il distintivo, tutti i prodotti artistici caratterizzati da un campo circolare e ridotto.

Rinunciando a una lettura stilistica degli infiniti prodotti di un'arte greca della moneta e focalizzando il nostro interesse sulle emissioni dei Greci e dei gruppi anellenici grecizzati in Italia, è possibile isolare alcune grandi categorie di tipi monetari. Si ha, nell'adozione delle immagini delle maggiori divinità del *pantheon* ellenico, specie Zeus, Atena, Apollo⁸, Hera, Posidone e dei loro simboli/attributi, un riferimento a valori generali, religiosi e culturali, della "grecità".

Le rappresentazioni, specie nell'associazione a simboli/attributi, fanno riferimento a narrazioni mitiche, che a loro volta si riferivano talvolta ai grandi gruppi umani nei quali si articolava il complessivo mondo ellenico, ma non sempre ci permettono di individuare riferimenti precisi agli aspetti localistici di ogni singola città che emetteva le monete. Ciò anche se la definizione ulteriore (con simboli, attributi ecc.) della divinità maggiore (se presente) indizia che ci si trova di fronte all'interpretazione di culti locali nel quadro complessivo e convenzionale del *pantheon* nazionale ellenico⁹. Così la presenza dell'aquila, sempre riferita a Zeus, è frequentissima, ma si articola in attività o atteggiamenti che apro-

1. Dracma dei Brettii in oro
con Posidone e Anfitrite, fine
del III secolo a.C. Milano,
Civiche Raccolte Numismatiche.



no infinite possibilità interpretative. L'aquila può essere in volo o ferma, può avere le ali aperte o chiuse, può alzare, o abbassare, o girare la testa, può stringere negli artigli un serpente o una lepre, può posare sui fulmini o su un capitello o su un cranio di cervo, può essere accompagnata da infiniti simboli accessori, può essere abbinata a tipi con la testa (o la figura) di Zeus, ma anche di altre divinità, indicando così precise connessioni, che noi sappiamo corrispondere a narrazioni mitiche, talvolta a noi note, altre volte perdute.

Simile analisi potremmo sviluppare per Atena e i suoi simboli, resa ancora più complessa dalla presenza politica ed economica della città di Atene nel mondo greco di età arcaica e classica. Esempio appare il caso di *Thurioi*, che proponeva nel diritto della quasi totalità delle sue monete la testa elmata di Atena¹⁰, con un riferimento alla dea, ma mediato dal riferimento alla città di Atene.

E analoga analisi dovremmo approfondire per altre tre divinità, che dominano nelle scelte tipologiche della Magna Grecia: Posidone, Apollo, Eracle.

Il primo si riferisce alla dimensione "marittima" della cultura greca in Magna Grecia: i coloni venivano sempre dal mare, crearono i loro insediamenti sul mare e svilupparono i loro interessi sul mare¹¹. Ne deriva una complessa articolazione di simboli, attributi, divinità collegate, tutto sempre riferito al mare e alla cultura greca, con costante riferimento ai miti di fondazione e frequentemente alle figure, sempre inserite in una narrazione mitica, degli ecisti e alla provenienza etnica dei coloni¹².

Ancor più collegato al patrimonio mitico relativo alla fondazione delle colonie greche appare Apollo, significativamente nella sua accezione di Pizio. Alla divinità di Delfi, panellenica per eccellenza, veniva riconosciuta la funzione di "direzionare" la spinta del mondo greco verso i territori "oltremare". I Greci guidati dai responsi della Pizia si riconoscevano portatori di una dimensione religiosa "olimpica", in antitesi con le dottrine misteriosofiche, che facevano riferimento ai santuari di Demetra e alle comunità orfiche¹³. Tale dimensione religiosa era profondamente legata alla definizione della *polis*, premessa per una civiltà "urbana" di Magna Grecia¹⁴. Civiltà che nelle monete propone, forse ancor più dell'immagine del dio, quella del suo simbolo principale, il tripode, che è quindi riferimento delfico, e non di vittoria. A Crotone, dove il tripode diventò tipo fisso sui nominali più diffusi, Apollo aveva indicato, tramite il vaticinio della Pizia, il luogo dove fondare la città a Miskellos¹⁵. L'immagine del tripode quindi era riassuntiva della narrazione dell'intero mito di fondazione.

La terza presenza simbolica, riferita spesso a narrazioni mitiche, che pongono talvolta in rapporto i Greci con il mondo anellenico in Italia, era quella di Eracle. Nell'eroe o nei simboli derivati (per esempio lo scalpo frontale del leone così frequente a Reggio)¹⁶, non solo veniva ricordata una figura popolarissima nel mondo greco e grecizzato ma anche si aveva una adeguata rappresentazione del rapporto tra il mondo greco civilizzato e il mondo "barbarico" nei paesi raggiunti dalla colonizzazione. La forza, la tenacia, la razionalità, l'umanità dell'eroe di origine divina prevalevano sulla cieca ferocia della belva¹⁷.

I miti di fondazione affioravano nelle scelte dei tipi monetari anche in termini espliciti nel caso, molto frequente nelle emissioni più antiche, della raffigurazione dell'ecista e nel "racconto" del suo mito. Così a Taranto si ebbe inizialmente Giacinto, quasi immediatamente accompagnato da Taras sul delfino¹⁸.

Così a Reggio compariva locastos¹⁹, il mitico fondatore della città, figlio di Eolo²⁰. Successivamente a Metaponto comparve Leucippo²¹.

Più spesso invece si hanno immagini simboliche relative alle caratteristiche fisiche del territorio, che vengono trasposte nel mito, in termini narrativi che quasi sempre ci sfuggono. Se a Cuma la figura di Glauco²², l'uomo pesce amante di Scilla, appare collegata nel mito alla collocazione marittima della città e probabilmente a un riferimento a una fondazione "argonautica" preellenica²³, in connessione strettissima anche ad altri miti a carattere marittimo²⁴, se nell'ambito ellenizzato dei Fenserni in Campania, all'inizio del IV secolo a.C., Bellerofonte, figlio di Posidone, che vinse la Chimera con l'aiuto di Pegaso, ci apre collegamenti a una serie complessa di miti²⁵, e se la citazione di Scilla, più spesso proposta come simbolo aggiuntivo che come tipo principale²⁶, introduceva altri miti a noi ben noti, con eccezionale frequenza si aveva l'introduzione di tipi caratteristici che alludevano a specifici aspetti del territorio e ai sostrati culturali preesistenti alla colonizzazione, più che alle vicende già storiche di questa.

Con questi tipi, il toro androprosopo (a testa umana), con il suo opposto, il Minotauro, con la personificazione del fiume (il giovinetto con le piccole corna), la personificazione della fonte, la ninfa ecc., ci introduciamo in un complesso di miti che a noi quasi sempre sfugge, anche quando le figure sono indicate con il loro nome.

A Metaponto il Minotauro (uomo con testa di toro) era indicato come Acheloo²⁷ e in altri innumerevoli luoghi venne proposto il toro androprosopo, che in Campania era caratteristico dell'intera regione²⁸, ma ciò non significa che vi si debba sempre riconoscere il figlio di Oceano e Teti. Probabilmente la figura mitologica, che in alcuni luoghi veniva riconosciuta come Acheloo²⁹, in altri si riferiva a miti locali, nei quali spesso possono essere confluiti culti anellenici.

L'indefinitezza del confine tra una classe di immagini e un'altra si propone anche per la divinità fluviale, quando raffigurata come un giovinetto con piccole corna³⁰.

Spesso si aveva una ninfa, talvolta indicata con il nome: a Taranto forse Satyra³¹, a Velia la ninfa Hyele³², a Medma la ninfa con il medesimo nome³³, a Pandosia la ninfa appunto Pandosia³⁴, accoppiata con il Crati (nella moneta e nel mito), a Terina la ninfa Terina³⁵, a Cuma la ninfa (o amazzone) Kyme³⁶.

Probabilmente la sequenza è potenzialmente molto più lunga: molto spesso infatti, in base a superficiali osservazioni, le teste femminili sui diritti delle monete vengono indicate nei repertori e nei cataloghi come di Demetra, o Core, o genericamente "femminili". Si tratta talvolta invece – a mio avviso – di divinità femminili locali, di norma riferite alle sorgenti, con un preciso rapporto con il rifornimento idrico per le comunità³⁷, che nei miti avevano precisi rapporti con i fiumi e le loro personificazioni, con gli ecisti, con le divinità che presiedevano alle fondazioni, con i culti preellenici locali, frequentemente legati alle acque.

Frequentemente i caratteri del territorio che accoglieva i coloni greci venivano sintetizzati in una immagine che ne proponeva gli aspetti caratteristici in termini di immediatezza. Se in molti casi è possibile inserire questi tipi in qualche momento di una narrazione mitica, come sopra si è visto, in altri si aveva forse soltanto una semplice indicazione pratica di un luogo o un territorio.

Tale interpretazione è spesso però, più che semplice, "semplicitistica". Non è certo difficile riferire a un mito la spiga metapontina³⁸, o l'aratro presente in tante zecche, o il mitilo di Cuma³⁹. Ancora più agevole lo è con l'immagine del toro, che permette qualsiasi interpretazione, così come per il cavallo, in tutte le sue rappresentazioni, così per gli innumerevoli simboli a carattere marittimo, ancore, delfini⁴⁰, tridenti. Spesso la nostra capacità di lettura è spesso infatti limitata dalla mancanza di riferimenti letterari.

Una profonda modifica nelle premesse ideologiche di molte scelte tipologiche si registra invece in età ellenistica. Perdura certamente quanto, nei tipi monetari, si era immobilizzato dalle età precedenti, ormai indispensabile per il riconoscimento delle emissioni di una determinata zecca. Così Taras e il delfino a Taranto, il tripode a Crotone, la civetta in molte zecche. Ma accanto a tali "stemmi", e accanto alle immagini delle grandi divinità del *pantheon* greco, che mostrano grande stabilità, con i loro attributi, si registra, più frequentemente nel rame – metallo della monetazione "popolare" per eccellenza –, uno spostamento su scelte che possiamo definire a carattere "politico", più che religioso. Caratteristiche appaiono così le scelte del mondo italico grecizzato, che proponeva immagini riferite a miti "nazionali" e non più a miti locali.

Anche alcune divinità greche di primo piano, come Zeus/Giove, o Ares/Marte, o Atena/Minerva, o Artemide/Diana, vennero ad assumere un carattere "nazionale" presso gruppi anellenici, come Lucani⁴¹ o Brettii⁴². Molto indicativa appare la presenza dei Dioscuri, che possono essere considerati identificativi del mondo italico, anche se indubbiamente erano legati a una dimensione mitica greca e micenea⁴³. Dioscuri che infine vennero adottati da Roma, in coppia, nel Denario, addirittura con la testa della personificazione di Roma. Ovvio appare l'interpretazione in chiave "politica" di Nike/Vittoria.

La collocazione periferica dell'Italia meridionale, in età ellenistica, rispetto ai fenomeni di personalizzazione del potere (al contrario della Sicilia), portò alla presenza solo isolata di scelte tipologiche che proponevano una immagine del re, o del tiranno, o un riferimento simbolico a lui, in correlazione alla costruzione dell'immagine e dei tipi monetari di Alessandro Magno.

Un caso molto curioso è rappresentato dalla moneta in oro dei Brettii⁴⁴ con il tiaso marino di Anfitrite, chiaro ricalco del tipo proposto da Pirro in Epiro⁴⁵, con testa di Achille e Teti su ippocampo. Il diritto associato, con l'immagine di Posidone, può forse suggerire che l'artista greco che incideva i conii per i Brettii, non greci ma italici, avesse tenuto conto della qualità del "cartone" e del suo carattere "marino", che permetteva un facile inserimento in un sistema brettio di tipi nei quali il mare, le sue creature, le sue divinità avevano larga presenza⁴⁶.

L'utilizzo della moneta come uno strumento per diffondere un messaggio a carattere politico divenne del tutto evidente alla fine del III secolo a.C., con il confronto tra Roma e Annibale sul territorio italiano. L'utilizzo dell'immagine dell'elefante⁴⁷, se non di Melqart⁴⁸, o del cavallo "numidico", per i tipi delle monete aveva un ben preciso significato di lealismo nei confronti del cartaginese, quando non erano utilizzate dal corpo di spedizione punico stesso⁴⁹.

È molto difficile, anche in questo caso, riferire a una narrazione mitica le immagini, anche se il collegamento frequente all'immagine di Helios (di solito frontale) sembrerebbe indicare un possibile sviluppo in questo senso.

In alcuni casi infatti, come a Capua nella fase della presenza di Annibale nella città, l'adozione di immagini riferite al mito di Telefo, figlio di Eracle, ferito e poi guarito da Achille sembra allusiva alle ragioni e ai fini della presenza del cartaginese in Italia, con quasi una identificazione tra Roma e Troia, per le quali si voleva un destino simile di distruzione⁵⁰. La fine della guerra annibalica significò la creazione di uno spazio monetario dominato sempre di più dalla potenza militare egemone, Roma. Con l'esaurirsi delle autonomie periferiche⁵¹ ci si avviò a un esaurimento progressivo delle citazioni "mitiche" sulle monete.

La varietà tipologica del periodo precedente venne sostituita da simboli del tutto generici (come le cornucopie), o da sequenze di divinità immobilizzate e specializzate per nominale, a permetterne il riconoscimento immediato, come sempre nella moneta romana in bronzo, o con l'iterazione del tipo, ormai frequentissima, in serie di nominali, individuati da simboli alfanumerici, come nella moneta in bronzo romana, con una divinità individuante il tipo al diritto e la prua di nave al rovescio, con ripetuta l'indicazione del nominale con simboli convenzionali alfanumerici. Il sistema assicurava il massimo della praticità, anticipando le soluzioni moderne, e appare del tutto "laico"⁵².

Il luogo in cui si verificò la continuità con le età precedenti per la rappresentazione del mito sulla moneta divenne, nel II secolo a.C., dopo l'esaurirsi di una fase di scelte "nazionali" fortemente ripetitive (con la testa di Giano, i Dioscuri,

2. Statere di Corinto in argento
con Pegaso e Atena, IV secolo a.C.
Milano, Civiche Raccolte Numismatiche.



la testa di Roma, la Vittoria e il trofeo), proprio Roma. Nell'articolatissima sequenza dei denari repubblicani in argento, fino al principato, si aveva la sistematica presentazione celebrativa, se non propagandistica, di una lettura mitica delle vicende di ciascuna *gens*. In un certo senso si trattava dell'esito in ambiente oligarchico delle scelte del mito "personalizzato" della greicità ellenistica, con il recupero di una capacità e talvolta di una gioia di narrare che in ambito greco non si erano avute e che successivamente non si ebbero mai più.

¹ Stazio 1983, p. 122: rinuncia a una interpretazione.

² Sempre fondamentale, per un'analisi della monetazione della Magna Grecia, appare Stazio 1983, con una sintetica ma esaustiva bibliografia, che è possibile oggi aggiornare su HN, oggi il più completo repertorio di tali emissioni. Una ricchissima documentazione, con aggiornata e affidabile schedatura per le zecche dell'area citate, alla quale si rimanda, è nella recentissima SNG France 6.1, relativa all'"Etrurie-Calabre" (indice dei tipi: pp. XLVII-LXVI).

³ Siciliano 1992. Nel rame il rovescio con la clava appare associato a diritti con Eracle, Hermes e Zeus (HN 661-664).

⁴ HN 1061-1071: si hanno la figura di Eracle, stante o seduto o con il cavallo, e le immagini, quasi vignette in una narrazione, di Eracle infante che strangola il serpenti, di Eracle e Anteo, di Eracle e il leone, in vari momenti della loro lotta. Cfr. SNG France 6.1, nn. 2083-2145.

⁵ Guzzetta 1989.

⁶ Sugli aspetti economici e monetari dell'azione di Timoleonte e di Corinto in occidente cfr. Stazio 1983, pp. 150-151 (che parla di "imitazioni" locali dei "Pegasi" corinzi).

⁷ Non si tocca in questa sede la problematica legata all'adozione, in Magna Grecia in età arcaica, della tecnica della moneta "incusa", con al rovescio la riproduzione in negativo del tipo a rilievo del diritto, o di un tipo diverso, comunque in negativo, collegata da alcuni al pensiero pitagorico (per Pitagora e il pitagorismo cfr. Pugliese Carratelli 1983, pp. 61, 95-101). Per la monetazione incusa in generale cfr. Gorini 1975; Stazio 1983, *passim* e in particolare pp. 111-112.

⁸ Il culto di Apollo è tra quelli che giungono in Italia in età precoloniale (Pugliese Carratelli 1983, p. 16).

⁹ Una interpretazione lievemente divergente – a mio avviso non contrapposta – in Pugliese Carratelli 1983, p. 53, che indica una possibile confluenza della sensibilità religiosa greca con quella dei gruppi locali.

¹⁰ HN 1756 sgg. La successiva monetazione di Eraclea propone il legame della nuova fondazione con *Thurioi*, e quindi con le origini attiche di quest'ultima città, proprio nell'adozione sul diritto della medesima testa elmata di Atena (Stazio 1983, p. 142).

¹¹ Sempre utile appare Imhoof-Blumer 1923.

¹² Pugliese Carratelli 1965, pp. 25-26.

¹³ Pugliese Carratelli 1965, p. 36.

¹⁴ Pugliese Carratelli 1983, p. 54.

¹⁵ Stazio 1983, p. 121.

¹⁶ Per la presenza del tipo a Cuma, come dei cinghiali, cfr. Conidi 1996, p. 202.

¹⁷ Cfr. la bella pagina su Eracle in Pugliese Carratelli 1983, p. 21. Per il rapporto della figura mitica di Eracle con tradizioni di origine micenea cfr. Idem, p. 25.

¹⁸ HN 824-825. Stazio 1983, p. 139. Giacinto è divinità laconica importata dai coloni fondatori; la figura sul delfino viene vista anche come dell'ecista Falantos. Il tipo ebbe larghissima diffusione anche nelle zecche periferiche influenzate da Taranto.

¹⁹ Stazio 1983, p. 152.

²⁰ HN 2477. Stazio 1978, *passim*.

²¹ HN 1555 sgg.

²² Conidi 1996, pp. 202, 214-215; HN 533.

²³ Circa la lettura da dare alle tradizioni "argonautiche" (gli argonauti "nella memoria miticamente trasfigurata della più antica storia dei Greci rappresentavano gli Achei dell'ultimo periodo miceneo") cfr. Pugliese Carratelli 1983, p. 25.

²⁴ Le tipologie monetali proposte dalle emissioni cumane appaiono particolarmente articolate e hanno giustificato la bella analisi di Caccamo Caltabiano 1979. Cfr. anche ora gli spunti di Conidi 1996.

²⁵ HN 538.

²⁶ Il tipo è in HN 534, di Cuma; in HN 2565, erroneamente attribuito a *Skylletion*; in HN 460, 462 e 464, di *Allifae*. Più frequentemente è posta a decorare l'elmo di Atena, in numerosissime emissioni, certo allusiva alle difficoltà della navigazione e al controllo militare dello spazio marittimo.

²⁷ HN 1491.

²⁸ Per l'ipotesi di un'emissione centralizzata (a *Neapolis*) per centri diversi, con i medesimi tipi, cfr. Stazio 1983, pp. 165-166.

²⁹ Così a *Neapolis*: Stazio 1983, p. 165. Viene collegato alla sirena Partenope.

³⁰ Arslan 1989, pp. 69-70.

³¹ HN 950-951. Forse anche altre teste femminili, senza indicazioni, sono di Satyra, madre di Taras (Stazio 1983, p. 139).

³² HN 1264 sgg.

³³ HN 2426.

³⁴ HN 2449.

³⁵ Stazio 1983, p. 164; HN 2566/2571 sgg.

³⁶ Caccamo Caltabiano 1979, p. 26; Stazio 1983, p. 162.

³⁷ Lo stesso nome di *Thurioi* sembra derivare da quello di una sorgente, *Thuria* (Pugliese Carratelli 1983, p. 67).

³⁸ I Metapontini avrebbero dedicato al santuario di Apollo a Delfi "una messe d'oro" (Stazio 1983, p. 120).

³⁹ Conidi 1996, pp. 210-211: rifiuta l'interpretazione simbolica del tipo, voluta invece da M. Caccamo Caltabiano.

⁴⁰ Il delfino è associato anche ad Apollo (Conidi 1996, p. 216 lo definisce un "pesce").

⁴¹ HN 1449-1458.

⁴² Per tale fenomeno è esemplare la scelta tipologica dei Brettii: HN 1940 sgg.

⁴³ Sono "i geni tutelari dei dinasti micenei" (Pugliese Carratelli 1983, p. 25).

⁴⁴ Arslan 1989, p. 67.

⁴⁵ L'emissione è stata anche riferita a Locri (Stazio 1983, p. 147).

⁴⁶ Sull'attività di incisori greci al servizio di zecche italiche, nel III secolo a.C., cfr. Arslan 1999.

⁴⁷ Ricordo, come centri di emissione di monete con l'immagine dell'elefante, l'Etruria (HN 69), *Meles* (HN 441), *Atella* (HN 468), *Capua* (HN 510), *Volcei* (HN 1344). La moneta di *Paestum* con l'elefante appare emessa in una situazione diversa, forse celebrativa della guerra annibalica, così come erano celebrative della vittoria su Pirro le barre in bronzo romane con appunto questa immagine (HN 262).

⁴⁸ Per i Brettii HN 1952; Arslan 1989, p. 71.

⁴⁹ HN 2030 sgg.

⁵⁰ HN 501, 508. Per la presenza di Telefo nella mitografia greca cfr. Pugliese Carratelli 1983, p. 30.

⁵¹ In Reggio si ha – nel III-II secolo a.C. – una notevole variabilità dei tipi, chiaro esito della sua privilegiata situazione di autonomia nei confronti della potente alleata, ma, nel II secolo a.C., si ha una significativa immobilizzazione (e imbarbarimento nell'esecuzione dei conii) dei tipi del III secolo a.C. (HN 2548 sgg.)

⁵² Analoghe soluzioni si ebbero soprattutto in ambito coloniale. A Copia (HN 1935-1939) l'intera sequenza in rame aveva al rovescio sempre le cornucopie, con al diritto, nei vari nominali, la testa di Giano, una testa femminile velata, la testa di Atena/Minerva, quella di Eracle/Ercole, quella di Hermes/Mercurio.